

SOMMARIO

1. *Intesa per il Piano Scuola e tregua (per quanto?) in attesa dell'applicazione*
2. *La scuola a un bivio: riforma strutturale o razionalizzazione dell'esistente?*
3. *Il coraggio di cambiare/1. L'impossibile ritorno allo status quo*
4. *Il coraggio di cambiare/2. La personalizzazione è una strada obbligata*
5. *Il coraggio di cambiare/3. La scuola digitale segna un nuovo inizio*
6. *Piano scuola/1. Quel che non c'è*
7. *Piano scuola/2. I vincoli per le scuole*
8. *Piano scuola/3. Il nodo del personale*
9. *Piano scuola/4. Tra autonomia scolastica e scetticismo dei social network*
10. *Ritorno a scuola: e agli alunni chi ci pensa?*
11. *Ritorno a scuola, Azzolina: 'È tempo di tornare nelle nostre aule. Insieme e senza paura'. La lettera alla comunità scolastica*
12. *Compiti per le vacanze, l'ossimoro della scuola italiana. Servono davvero?*
13. *Maturità 2020: 'Se questo è un uomo'? È di Italo Calvino. Il Muro di Berlino? Caduto nel '48. Gli strafalcioni dei maturandi*

1. Intesa per il Piano Scuola e tregua (per quanto?) in attesa dell'applicazione

Dopo i rinvii, le attese, le anticipazioni e le polemiche, il Piano Scuola 2020-2021 ha ricevuto finalmente l'imprimatur della Conferenza unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali.

Forse sarebbe stato opportuno prevedere anche scenari alternativi in dipendenza dell'andamento del Covid-19 (azzerato con ritorno alla situazione dell'anno scorso o peggiorato con ripristino della situazione dei mesi scorsi), ma questo è il Piano definitivo e con questo dovranno fare i conti per la ripartenza soprattutto Enti Locali e dirigenti scolastici.

Tra la bozza del Piano che aveva provocato critiche e proteste e il testo definitivo del Piano le integrazioni e le modifiche non sono state così rilevanti da far cadere le riserve manifestate da più parti. Ma le integrazioni richieste (maggiori risorse e integrazione degli organici) hanno invece trovato accoglimento fuori dal Piano e sono state provvisoriamente soltanto annunciate: integrazione di un miliardo di euro e incremento di organico di fatto di 50 mila unità tra docenti e personale ATA.

Se, com'è sperabile, quei 50 mila posti da conferire con contratto a tempo determinato sono il risultato di stime calcolate in base ai dati in possesso del ministero, si deve ritenere altrettanto attendibile anche il dato fornito dal ministro Azzolina in conferenza stampa secondo cui circa il 15% delle classi non risulta adeguato per accogliere gli alunni nel rispetto dei parametri indotti dal distanziamento.

Ciò significa che circa 54 mila classi e oltre un milione di alunni entro settembre dovranno avvalersi di spazi alternativi. Si tratta di un problema che i competenti Enti locali cercheranno quanto prima di risolvere e che nell'immediato ha dato luogo a forti contrasti tra opposizione e maggioranza. In particolare la Lega mantiene alto il livello delle critiche al ministro Azzolina, di cui continua a chiedere le dimissioni.

Un'ipotesi, quella delle dimissioni, che sembrava circolasse nei giorni scorsi come tentazione anche all'interno della maggioranza, ma che l'intesa ha per il momento fugato.

La palla passa ora agli Enti Locali e ai dirigenti delle istituzioni scolastiche.

2. La scuola a un bivio: riforma strutturale o razionalizzazione dell'esistente?

Obiettivo primario del Piano Scuola 2020-2021 è sostanzialmente quello di ripristinare la normalità per una scuola duramente provata da mesi di lockdown e di emergenza sanitaria.

Il 2020-2021 sarà necessariamente un anno di transizione e di assestamento, ma potrebbe essere trasformato anche in un'occasione per avviare una vera riforma del sistema, impiegando gli interventi congiunturali come primo avvio di interventi strutturali.

Alcuni elementi di questi obiettivi di revisione del sistema si possono anche rinvenire all'interno dello stesso Piano dove, ad esempio, si richiamano diverse potenzialità già individuate dall'autonomia didattica.

La stessa ministra Azzolina nella sua lettera alla comunità dice che "quella di settembre sarà una scuola innovativa e aperta, sarà una scuola radicata nel presente, ma con lo sguardo rivolto al futuro (...). La ripartenza del Paese non può che passare dunque da un nuovo slancio innovativo della scuola".

La scuola, momentaneamente al centro dell'attenzione generale, è ora a una svolta: riformarsi coraggiosamente o accontentarsi di razionalizzare l'esistente.

Nel primo caso potrà assumere centralità all'interno della società e diventare volano per lo sviluppo del Paese e per il conseguimento della cittadinanza attiva soprattutto da parte delle giovani generazioni. Conseguentemente per il prossimo decennio il nostro sistema scolastico potrebbe recuperare quei livelli di prestazione e credibilità che attualmente lo vedono agli ultimi posti in Europa.

Nel secondo caso la scuola continuerà a sopravvivere nelle sue ordinarie criticità, forse un po' più contenute, tra eccellenze e negatività, rimesse soggettivamente alle capacità o ai limiti delle singole scuole in una logica asistemica.

La riforma strutturale del sistema deve prendere di petto:

- il dimensionamento del sistema
- le regole di funzionamento (orari, reclutamento, supplenze, etc)
- l'organizzazione degli ambienti di apprendimento e la struttura delle classi
- la revisione della didattica, spostando il baricentro dall'insegnamento trasmissivo all'apprendimento partecipato
- la valutazione
- la formazione (obbligatoria) del personale
- il percorso professionale, commisurato alle competenze e all'impegno di ciascuno. Con incrementi salariali per tutti (perché i livelli stipendiali sono intollerabilmente bassi), ma maggiori per chi si impegna di più

Conseguentemente per sostenere la riforma del sistema occorre impiegare cospicue risorse finanziarie, attingendo anche ai fondi europei, che sembrano ora accessibili. C'è inoltre una finestra di opportunità dovuta al trend demografico, che sa anche di ultima chance: tra 10 anni ci saranno un milione e 300 mila studenti in meno, con un turnover del 40% degli insegnanti (ne abbiamo parlato nel report "Il dibattito sulla crisi e sul futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità..."). Ci vuole un vero progetto. Quale modello di scuola vogliamo per il Paese? Serve un piano strategico 2020-2030 per la scuola.

Occorre visione e il coraggio di una scelta convinta da parte di tutto il Governo e delle forze politiche che lo sostengono, e sarebbe auspicabile (e doverosa) la partecipazione dell'opposizione. Si sono da poco conclusi gli Stati Generali dell'Economia "per far ripartire l'Italia". Non se ne è sentito parlare. Se non si riparte dalla scuola, da dove?

3. Il coraggio di cambiare/1: l'impossibile ritorno allo status quo

La scadenza di settembre è alle porte, ma c'è da temere che la scuola italiana ci arriverà nel peggiore dei modi, in un clima di tutti contro tutti, come hanno mostrato le prime reazioni alla bozza di linee guida del Ministero, riportate da Tuttoscuola. Sembra che l'ampia autonomia attribuita alle scuole, un tempo invocata, sia ora vissuta come uno scarico di responsabilità da parte del governo nazionale sugli attori locali: i presidi, i genitori, gli insegnanti, che protestano.

Si chiede, come fanno i sindacati, *"la riapertura in presenza e in sicurezza per tutte e tutti"* (Flc Cgil), accantonando *"un piano che apre alla privatizzazione del sistema nazionale dell'istruzione"* (Uil scuola); più problematica e propositiva la Cisl scuola, ma in sostanza non si va per ora molto oltre la richiesta di ripristinare la didattica in presenza *"in condizioni di sicurezza"*.

Il ritorno generalizzato alla didattica in presenza comporterebbe la riduzione del numero di alunni per classe, e quindi l'aumento del numero di aule, il reperimento di nuovi spazi, turnazioni, corsi di recupero per chi è rimasto indietro e insegnanti aggiuntivi da assumere pro tempore, almeno fino alla scomparsa del virus, e quindi presumibilmente per tutto l'anno 2020-2021.

Una spesa ingente per cercare di ripristinare la scuola di "prima del Coronavirus".

Ebbene: secondo noi il ripristino dello status quo sarebbe non solo impossibile (basti pensare alla questione del distanziamento, del numero di alunni per classe, degli orari ecc.), ma profondamente sbagliato dal punto di vista strategico.

È vero che la prolungata irresolutezza dei decisori politici sul da farsi a settembre ha fatto crescere la nostalgia per la (presunta) solidità della scuola pre-Covid, ma non si può sottovalutare la necessità e la convenienza di sfruttare l'interruzione, pur drammatica, della didattica e del modello organizzativo della scuola tradizionale per avviare una svolta radicale.

Sembra esserne consapevole anche il ministro Azzolina, che nella sua "lettera alla comunità scolastica per la riapertura delle scuole a settembre" si dice convinta di "*poter davvero trasformare il dramma di questa crisi in una grande occasione di svolta*".

Bene. Ma qual è il progetto, qual è la svolta, quale la "vision"? Per noi di Tuttoscuola, che all'inizio di questo tormentato anno scolastico abbiamo lanciato il viaggio tra le scuole italiane alla ricerca della "scuola che sogniamo", dopo anni di analisi e proposte culminate nel settembre 2018 nel dossier "La scuola colabrodo", una vera svolta si colloca all'intersezione di tre idee guida, rese attuali dalla grande accelerazione impressa dalla pandemia in corso: inclusione, personalizzazione, digitalizzazione. Ne parliamo nelle notizie successive.

4. I coraggio di cambiare/2: la personalizzazione è una strada obbligata

È stato detto da molti, anche se ora qualcuno se lo è dimenticato o ha cambiato idea, che dopo il Coronavirus "nulla sarà come prima". Lo abbiamo detto anche noi, e ribadiamo la convinzione che il cambiamento non riguarderà solo il versante del lavoro (smartworking, accelerazione dei processi di automazione, nuove professioni legate alla rete e all'intelligenza artificiale, riconversione *green* dell'economia ecc.) ma anche quello della formazione scolastica. La società italiana, anche a causa del decremento demografico, non può più permettere che la scuola perda per strada aliquote importanti dei suoi giovani, a maggior ragione ora che si tratta di fronteggiare le conseguenze di una crisi economica e occupazionale senza precedenti. Deve dunque mettere l'inclusione scolastica (e poi sociale) al centro delle proprie politiche, e deve farlo subito, dal prossimo mese di settembre anche in via sperimentale, dando anche così un segnale forte di discontinuità con la scuola pre-Covid-19, la scuola delle classi, degli standard e delle bocciature.

All'inclusione come asse strategico del cambiamento si ispirava già la proposta di Tuttoscuola, costruita a partire dalle analisi presentate nel dossier "La scuola colabrodo" (rilanciata nel progetto in corso "La scuola che sogniamo"), che è in sintesi quella di eliminare qualunque forma di esclusione dal circuito scolastico e formativo fino ai 18 anni (termine degli studi secondari, da accorciare di un anno), da realizzare attraverso la personalizzazione degli itinerari educativi individuali, l'eliminazione degli standard, e la sostituzione dei diplomi con la certificazione delle competenze, utilizzando un sistema di valutazione solo in positivo del tipo di quello a 6 livelli (da A1 a C2) adottato nel "Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue".

Occorre farsi venire un'idea. Per esempio, perché non utilizzare meglio gli insegnanti di sostegno? L'utilizzazione sistematica dei docenti di sostegno (ormai 170.000), che conoscono bene la tematica della personalizzazione, in sinergia con i docenti delle materie curricolari, potrebbe dal luogo alla formazione e redistribuzione di tutti gli studenti, compresi quelli da loro seguiti, in gruppi di livello (*ability grouping*), però mobili, aperti.

All'obiezione che una scelta di questo genere porterebbe all'abbassamento del livello medio di apprendimento si potrebbe rispondere non solo che la personalizzazione è molto più motivante per gli alunni ma anche con la definizione di un *core curriculum* ristretto, limitato cioè a un nucleo essenziale di saperi e competenze (linguistiche, logico-matematiche e tecnologiche), che deve essere acquisito nella scuola di base a un livello minimo predefinito di padronanza ma che già a partire dal primo o dal secondo anno di scuola secondaria di primo grado potrebbe essere integrato dallo studio di altre discipline e attività rimesso alla libera scelta dei singoli alunni, assistiti dai docenti d'intesa con le famiglie.

5. Il coraggio di cambiare/3: la scuola digitale segna un nuovo inizio

Abbiamo detto che la terza idea guida che dovrebbe essere posta alla base della riprogettazione del sistema di istruzione italiano post Covid-19, accanto a quelle di inclusione e personalizzazione, è la digitalizzazione degli strumenti e dei processi formativi, che può rendere concretamente possibile la realizzazione di itinerari individualizzati e personalizzati pienamente inclusivi in presenza e a distanza, online e offline.

Una prospettiva della quale parlava da anni Roberto Maragliano, già docente di Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento presso l'Università Roma Tre, tra i più noti e autorevoli studiosi italiani di e-learning, ma che solo ora ha preso corpo, quando la chiusura delle sedi fisiche delle scuole ha aperto la strada alla Didattica a Distanza e ha fatto scoprire a milioni di alunni, insegnanti e famiglie che si può fare scuola anche senza didattica frontale, lezioni ripetitive, voti, ma piuttosto attraverso la co-costruzione collaborativa e la condivisione, e che

è possibile, e anzi vantaggioso abbandonare la logica lineare dei manuali e dei tradizionali testi scritti per sostituirla con un approccio multimediale e interdisciplinare, con il superamento della classica ripartizione in materie, ore, classi, per dar luogo a percorsi individuali e di gruppo molteplici, plurali, aperti e soprattutto tali che gli studenti imparino a imparare.

Anche Giuseppe Bertagna, docente di Pedagogia all'università di Bergamo, in un suo recente intervento auspica che si possa *"finalmente rompere il marchingegno buro-amministrativo-sindacale-organizzativo delle 'classi' e delle 'sezioni'"*, per passare ad un'organizzazione della scuola nella quale ogni docente sia *"tutor personale di un gruppo contenuto di studenti"* (ne propone 9) *"per accompagnarli e orientarli in maniera personalizzata nel percorso formativo in presenza e soprattutto a distanza"* e che sia *"con i colleghi, attraverso gli organi progettuali di istituto, titolare di insegnamenti e attività in presenza basati didatticamente su flessibili gruppi di livello, di compito, di progetto, oltre che elettivi, non necessariamente coincidenti con gli studenti di cui è tutor"*.

Un cantiere aperto, insomma, che deve lasciare spazio alle scuole e agli insegnanti che guardano al futuro, senza inutili rimpianti per quello che la scuola è stata finora, nel bene e nel male.

Su questi temi Tuttoscuola è tornata più volte, anche prima dell'esplosione dell'epidemia (si veda, a questo proposito, l'ampia analisi intitolata *"Azzolina e la scuola Cenerentola"*, datata 3 gennaio 2020), e successivamente con una serie di articoli tra i quali segnaliamo per la loro stretta attualità quelli del professore Roberto Franchini.

La nostra rivista è aperta a tutti i contributi che possono servire a costruire il nuovo identikit della scuola italiana, come abbiamo cercando di definirlo: per una scuola (realmente) inclusiva, personalizzata, digitale.

6. Piano scuola/1: quel che non c'è

Il tormentato varo del Piano Scuola è stato preceduto da illazioni, imprudenti dichiarazioni e anticipazioni ufficiose che hanno disorientato non poco il mondo della scuola, lasciandolo soprattutto nell'incertezza del vincolo della loro applicazione.

Si era parlato di turnazioni, di orari ridotti, di lezioni della durata di 40 minuti, di estensione del tempo scuola al sabato.

Di tutto questo cosa è rimasto? Va detto innanzitutto che il Piano conferma come qualsiasi decisione di organizzazione del servizio (tempi, flessibilità didattica, modularità, ecc.) viene rimessa esclusivamente alla competenza delle istituzioni scolastiche in conformità alle attribuzioni che la legge conferisce al dirigente scolastico e agli organi collegiali.

Insomma nessuna disposizione precettiva dal ministero per organizzare il rientro a scuola.

Non si parla più di estensione delle lezioni alla giornata del sabato, bensì soltanto di *una diversa modulazione settimanale del tempo scuola, su delibera degli Organi collegiali competenti*.

Nell'elenco di possibili interventi rimessi all'autonomia scolastica e individuati a mero titolo esemplificativo non compare nemmeno l'ipotesi della durata oraria delle lezioni rimodulata in 40 o 50 minuti.

Gli sdoppiamenti della classe e le conseguenti turnazioni sono rimessi alle valutazioni discrezionali delle scuole; in proposito il Piano si limita (tra gli esempi) a parlare di *"una frequenza scolastica in turni differenziati, anche variando l'applicazione delle soluzioni in relazione alle fasce di età degli alunni e degli studenti nei diversi gradi scolastici"*.

7. Piano scuola/2: i vincoli per le scuole

In materia di riorganizzazione dei servizi scolastici e di ristrutturazione degli interventi didattici il Piano Scuola 2020-2021 non pone vincoli, ma fornisce, nel rispetto dell'autonomia, soltanto indicazioni ed elenchi esemplificativi, rimessi all'esclusiva competenza delle istituzioni scolastiche.

Tuttavia in materia sanitaria il Piano evidenzia i vincoli posti dal Comitato Tecnico Scientifico (CTS) nel documento del 28 maggio scorso e nel successivo stralcio integrativo del 22 giugno.

In particolare, con riferimento alle indicazioni sanitarie sul distanziamento fisico, *«Il distanziamento fisico (inteso come 1 metro fra le rime buccali degli alunni), rimane un punto di primaria importanza nelle azioni di prevenzione...»*.

In aula, dunque, deve essere garantita la distanza di almeno un metro tra alunno e alunno (da bocca a bocca).

Inoltre, il CTS conferma l'uso continuo delle mascherine per gli alunni: «*Gli alunni dovranno indossare, per l'intera permanenza nei locali scolastici, una mascherina chirurgica o di comunità di propria dotazione, fatte salve le dovute eccezioni(ad es. attività fisica, pausa pasto);...».*

In merito, però, nel documento del 22 giugno si precisa: *rimane la possibilità da parte del CTS di valutare a ridosso della ripresa scolastica la necessità dell'obbligo di mascherina per gli studenti (soprattutto della scuola primaria), per tutta la durata della permanenza a scuola e nei diversi ordini e gradi, una volta che possa essere garantito l'assoluto rispetto del distanziamento fisico sopramenzionato sulla base dell'andamento dell'epidemia anche in riferimento ai diversi contesti territoriali.»*

Con riferimento agli alunni con disabilità il CTS precisa *"Nel rispetto delle indicazioni sul distanziamento fisico, la gestione degli alunni con disabilità certificata dovrà essere pianificata anche in riferimento alla numerosità, alla tipologia di disabilità, alle risorse professionali specificatamente dedicate, garantendo in via prioritaria la didattica in presenza. Si ricorda che, in coerenza con il DPCM 17 maggio sopra riportato, non sono soggetti all'obbligo di utilizzo della mascherina gli studenti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina. Per l'assistenza di studenti con disabilità certificata, non essendo sempre possibile garantire il distanziamento fisico dallo studente, potrà essere previsto per il personale l'utilizzo di ulteriori dispositivi. Nello specifico in questi casi il lavoratore potrà usare unitamente alla mascherina chirurgica, fatto salvo i casi sopra menzionati, guanti in nitrile e dispositivi di protezione per occhi, viso e mucose. Nell'applicazione delle misure di prevenzione e protezione si dovrà necessariamente tener conto delle diverse disabilità presenti".*

8. Piano scuola/3: il nodo del personale

Di grande importanza, nella proposta ministeriale, la riorganizzazione degli spazi, sia in termini di ristrutturazioni interne alle singole istituzioni scolastiche, quando possibile, sia di individuazione di spazi alternativi, come parchi, teatri, biblioteche, archivi, nonché la collaborazione con le realtà del Terzo Settore, con le quali sottoscrivere "Patti educativi di comunità".

Insomma, la logica complessiva che ispira il documento ministeriale è quella della suddivisione della comunità scolastica in piccoli gruppi, in "cluster", o grappoli, come si dice anche in linguaggio informatico, oltre che epidemiologico. Ma, a questo punto, la domanda sorge spontanea: perché cercare soluzioni di difficile attuazione, da attuare nel breve volgere di un paio di mesi, per di più coincidenti con il periodo estivo, e non aggredire il problema alla radice, ossia in termini di organici del personale scolastico? Gruppi di studenti più limitati necessitano di più personale docente e ATA. Questo è il punto, mentre il resto è di semplice ausilio. Del resto, tale necessità è individuata correttamente nello stesso Piano Scuola, a pagina 9, laddove si parla di valutazioni dell'Amministrazione circa la possibilità di ulteriori incrementi di organico del personale scolastico e nella conferenza stampa di presentazione delle linee guida si è parlato di un miliardo di finanziamenti aggiuntivi, che consentiranno l'assunzione a tempo determinato di 50.000 tra docenti e ATA.

Probabilmente, sarebbe stato più utile giungere a simili conclusioni un mese fa, al momento della formulazione degli organici, che sono stati costruiti con la logica ordinaria e non con quella della pandemia. E, magari, qualche impuntatura in meno da parte del ministero sulle modalità di svolgimento dei concorsi avrebbe parimenti giovato alla causa. Qualcuno è in grado di escludere che queste assunzioni a tempo determinato non daranno luogo a ulteriori rivendicazioni di stabilizzazione del personale che, avendo prestato la propria opera in un momento di emergenza sanitaria per il Paese, acquisirebbe, così, un diritto a vedere riconosciuto il ruolo svolto?

Insieme al programma di rinnovo organizzativo se, si volesse davvero fare del bene alla scuola – sottolinea a Tuttoscuola il dirigente scolastico Gianni Orecchioni – occorrerebbe mettere mano a una radicale trasformazione dei contratti di lavoro del personale scolastico, nell'interesse tanto della scuola che dei docenti.

9. Piano scuola/4: tra autonomia scolastica e scetticismo dei social network

Puntuale come un treno svizzero e caustica come sempre, l'ironia dei social network ha accompagnato la presentazione alla Conferenza Stato Regioni del Piano Scuola 2020/21, il documento del Ministero dell'Istruzione che indica le modalità per la riapertura delle scuole a

settembre, sulla quale grava la possibilità di dover contrastare un'eventuale seconda ondata di Covid. In un post di larga diffusione su WhatsApp e Facebook, su una falsa carta intestata ministeriale, il piano scuola viene ridotto ad una sola riga di testo, che recita: *a) ...Dai, quando siete lì, dopo vedete ...*. Goliardia? Certo, ma, come insegnava Freud, i motti di spirito, i lapsus e le gaffe sono la via fondamentale per giungere alla percezione subconscia di un fenomeno, e, nel caso di specie, questa percezione sembra risolversi in un certo scetticismo circa le regole dettate dal Ministero.

In altre parole, il richiamo all'autonomia scolastica che si legge a pagina 6 del documento ministeriale, laddove si dice che quest'ultima "è strumento privilegiato per elaborare una strategia di riavvio dell'anno scolastico che risponda quanto più possibile alle esigenze dei territori di riferimento" viene interpretata da costoro più come uno "scaricabarile" che non una reale indicazione operativa. Nel merito, la valutazione è forse un po' ingenerosa, ma certo è difficile costruire una cultura dell'autonomia, che si è spesso negata nei fatti, proprio a ridosso di una simile emergenza.

Il documento ministeriale fornisce alcuni esempi di misure di flessibilità organizzativa che possono essere adottate dalle scuole per limitare le occasioni di assembramento, garantendo la distanza di almeno 1 metro tra "le rime buccali" degli alunni, e contrastare, così, la diffusione eventuale del virus. Si va dalla riconfigurazione del gruppo classe in gruppi di apprendimento all'articolazione modulare di gruppi di alunni di diverse classi; dai "turni differenziati" (per non citare troppo direttamente i doppi turni degli anni sessanta) al mix di didattica digitale e didattica in presenza per gli alunni della scuola superiore; dall'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari allo "slalom" con il quale evita di dire di tornare alla settimana lunga di attività didattica, abolendo la chiusura del sabato (si parla di diversa modulazione settimanale del tempo scuola, su delibera degli organi collegiali competenti).

10. Ritorno a scuola: e agli alunni chi ci pensa?

Si ha l'impressione che nell'ampio dibattito in corso, a proposito del riavvio dell'attività scolastica in presenza, ci sia un convitato di pietra che raramente riesce a farsi notare: l'alunno.

Nei media proliferano discorsi su distanziamento e mascherine, su sanificazione e igienizzazione, su scaglionamenti e flessibilità, ma risulta difficile scovare approfondimenti riguardanti le persone per le quali la scuola in realtà esiste come esigenza fondamentale di maturazione. Stiamo evidentemente riferendoci agli studenti, che hanno molto sofferto per la maggior parte dei casi nella crisi – apparentemente non ancora conclusa – determinata dalle misure imposte a seguito della diffusione del coronavirus.

La pandemia ha comportato la chiusura delle attività scolastiche, ma non solo. Accanto a questa si sono 'chiusi' molte attività, con cambiamenti sensibili nei ritmi di vita e nell'utilizzo di spazi consueti, fisici e anche mentali, con conseguenze che inevitabili e ben percepibili sul piano psicologico e dell'orientamento nella realtà. Se da un parte tutto quanto è accaduto è stato causato da un problema oggettivo (di salute pubblica), dall'altra le ricadute qui evidenziamo sono in qualche modo pressoché ignorate, considerato come l'attenzione pubblica e delle autorità competenti è rivolta in primo luogo ad altri aspetti di urgenze.

Come riprendere il filo interrotto delle proprie abitudini consolidate? Dovranno in qualche modo essere modificate e quanto? Come prepararsi a un rientro che, in ogni caso, non sarà un proseguimento lineare dell'esperienza di vita scolastica maturata negli anni di frequenza prima della cesura imposta nel marzo scorso? Come vivere la prevista rottura – almeno per una parte non irrilevante dell'attività didattica – dell'unità di classe? Niente più compagni di banco... E poi il distanziamento: fine della fase baci e abbracci nei saluti di inizio e fine giornata... e non è per molti un aspetto così banale. E la questione degli orari? Tutto diventa aleatorio: primo mattino, tarda mattinata, pomeriggio, sabato: una vera e propria rivoluzione imposta alle proprie consuetudini esistenziali (che si riflettono sia sulla psiche che sul fisico della persona). Non solo: durante i mesi di isolamento c'è chi si è radicato in una visione online della vita... E magari ci si è affezionato, tanto che la didattica a distanza gli sembra ormai tanto fondamentale da non potervi più rinunciare. E' questo un discorso che coinvolge naturalmente anche tanti altri aspetti del quotidiano, dagli incontri virtuali (e non raramente insidiosi) agli acquisti online (pure talvolta rischiosi) all'emarginazione del contante (che però ti dà in qualche modo contezza della realtà materiale).

Si potrebbe continuare con altre domande. Ma in conclusione la realtà è una sola: da una realtà consolidata lo studente passerà a una realtà assai fluida. E' un passaggio che generalmente è accompagnato da un adattamento della psiche. Non è facile da gestire e concretizzare. Tale situazione esige indubbiamente un accompagnamento che la scuola non può realizzare da sola mancando le risorse umane, professionali e finanziarie necessarie. Si tratta di un aspetto problematico in più, da non sottovalutare e di cui attenuare con cuore e competenza le eventuali criticità.

11. Ritorno a scuola, Azzolina: 'È tempo di tornare nelle nostre aule. Insieme e senza paura'. La lettera alla comunità scolastica

Pubblichiamo di seguito la lettera che la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha scritto alla comunità scolastica per la riapertura delle scuole a settembre.

L'emergenza sanitaria che il Paese ha attraversato in questi mesi e che ancora non ha terminato di dispiegare i propri effetti ha inciso profondamente sulla vita di tutti. Otto milioni di studentesse e di studenti hanno dovuto lasciare le loro aule, ex abrupto, per vivere una scuola diversa, una scuola da casa. Non era mai successo prima. Grazie allo sforzo dei docenti, dei dirigenti scolastici, del personale ATA, di tanti dipendenti dell'Amministrazione ministeriale, centrale e territoriale, delle famiglie, che hanno dato un grande contributo, la scuola non li ha mai lasciati soli, non si è fermata.

La comunità scolastica ha mostrato di essere un tessuto vivo e reattivo. In poche settimane, infatti, il sistema di istruzione italiano ha reagito, ha affrontato una crisi senza precedenti mettendo in piedi quasi da zero – perché praticamente da zero siamo partiti, anche a causa dei cronici ritardi del nostro Paese nei processi di formazione e digitalizzazione – la propria risposta in termini di didattica digitale a distanza. Con una rinnovata collaborazione fra Ministero dell'Istruzione e RAI sono stati messi a disposizione contenuti televisivi e programmi dedicati, anche in diretta, per integrare l'offerta. Un lavoro che non era mai stato fatto prima e che resterà anche per il futuro, anzi andrà implementato. Un patrimonio di esperienze e competenze di cui andare fieri e da non disperdere assolutamente: rappresenta un'eredità importante per il futuro.

Ora, però, è tempo di tornare nelle nostre aule. In presenza e in sicurezza. Insieme e senza paura.

Con gli esami di Stato del Secondo ciclo abbiamo riaperto le scuole dopo un lungo lockdown. Chiudere le scuole è stata una ferita, un tormento che ci porteremo dentro. Tuttavia, dobbiamo ricordarlo sempre: è stata una scelta che ci ha consentito di salvare migliaia di vite umane. Ci aspettano adesso settimane di lavoro intenso per far suonare la campanella di settembre, tanto attesa e importante, perché le nostre ragazze e i nostri ragazzi si aspettano di fare ritorno fra i banchi, di rivedere i loro compagni di classe, gli insegnanti, di tornare a vivere nella loro comunità scolastica di cui, in questi mesi, tutti hanno riscoperto l'importanza. Perché la scuola è di tutti e di ciascuno come recitano le Indicazioni nazionali. È scambio, è accoglienza della diversità come valore irrinunciabile, è interculturalità, è confronto, è il luogo in cui si apprende, si cresce, ci si prepara al domani, alla vita. La scuola genera una convivialità relazionale intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi. Abbiamo lavorato e continueremo a farlo nelle prossime settimane avendo come fari i principi della Costituzione.

Basti pensare all'articolo 34, che Piero Calamandrei si spinse a definire come «il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo», perché fa riferimento ad una scuola "aperta a tutti", che ha lo scopo di garantire a ciascuna e ciascuno pari opportunità, soprattutto a chi, pur se privo di mezzi, ha diritto di raggiungere le più alte vette dello studio. Si tratta, certamente, di una visione rivolta essenzialmente a far sì che la scuola sia immaginata come fulcro essenziale per quella lotta al superamento di ogni disuguaglianza, economica e sociale, che impedisce il pieno sviluppo della persona, in un'ottica che pervade tutta la Carta costituzionale e trova il proprio baricentro nell'articolo 3 e nei doveri inderogabili di solidarietà espressi all'articolo 2.

A partire da questo, come Ministero abbiamo insediato il 23 aprile scorso un comitato di esperti che ha svolto un lungo lavoro di ascolto e di approfondimento propositivo, confluito in parte in questo documento. Il Piano per la riapertura delle scuole rappresenta una sintesi delle proposte arrivate in queste settimane da Regioni, Enti Locali, associazioni degli studenti, dei genitori e dei disabili, forze sociali, scuole paritarie: a tutti va un profondo ringraziamento per il contributo reso. È stata fatta un'opera attenta di ascolto e di confronto. La ripresa di

settembre funzionerà grazie a tutti gli attori coinvolti. Perché la scuola è un tema che riguarda tutto il Paese e va affrontato senza divisioni e nella massima collaborazione e con spirito di reale condivisione. Non sarà un lavoro banale. Basilare sarà una grande alleanza con le Regioni e gli Enti locali, proprietari degli edifici scolastici, che insieme agli Uffici territoriali del Ministero supporteranno le scuole e i dirigenti scolastici nei territori.

Quella di settembre sarà una scuola innovativa e aperta. Si dovranno organizzare nuovi spazi e riorganizzare quelli esistenti per garantire i distanziamenti e la sicurezza di tutti. Ma sarà anche una scuola che, reagendo all'emergenza, dovrà dare qualcosa in più ai nostri studenti. Penso ai patti di comunità con le realtà presenti sul territorio, che consentiranno di esplorare di più le opportunità che offrono, dai teatri ai musei. Sarà una scuola radicata nel presente, ma con lo sguardo rivolto al futuro, perché ogni pietra che metteremo in questa ripresa sarà la base su cui costruire la scuola di domani. Abbiamo la straordinaria occasione di puntare sul digitale, sulla formazione del personale scolastico, sull'innovazione della didattica e degli ambienti di apprendimento, sul miglioramento dell'edilizia scolastica. Ambienti di apprendimento che non devono essere intesi solo in senso fisico, ma come spazi mentali ed emotivi che incoraggino l'apprendimento collaborativo.

La ripartenza del Paese non può che passare dunque da un nuovo slancio innovativo della scuola. La scuola di settembre sarà responsabile, flessibile, aperta, rinnovata, rafforzata. Responsabile nell'accompagnare la comunità scolastica a comportamenti coerenti con le misure di sicurezza: istituti puliti e igienizzati, personale scolastico formato, famiglie, studenti e studentesse informati. Flessibile nella valorizzazione delle potenzialità derivanti dall'autonomia scolastica, per la rimodulazione degli orari e delle classi, per l'organizzazione degli ingressi e degli spostamenti. Aperta per la ricerca di nuovi spazi, anche oltre il perimetro scolastico, in un'ottica di integrazione e di alleanza con il territorio. Rinnovata nei locali e negli arredi scolastici, che consentano di modificare le metodologie didattiche e siano funzionali a creare geometrie d'aula variabili, a facilitare la collaborazione tra gruppi omogenei ed eterogenei per competenze e livelli. Rafforzata attraverso il potenziamento dell'organico del personale scolastico, in particolare per le classi di alunni più piccoli. Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia scolastica, l'obiettivo del Ministero che ho l'onore di servire è quello di guidare il lavoro di organizzazione delle scuole sul territorio, indicando all'interno degli strumenti messi a disposizione un elenco di priorità, sulle quali ogni singola scuola creerà il proprio vestito su misura.

Attenzione principale dovrà essere riservata alle fasce più piccole della popolazione studentesca, a partire dalla scuola dell'infanzia. Sono le bambine e i bambini ad aver sofferto maggiormente la sospensione dell'attività didattica in presenza. Analogo discorso deve essere fatto per tutte le prime classi dei vari cicli scolastici. Meritevole del più consistente impegno dovrà essere poi la tutela dei diritti degli studenti e delle studentesse con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento e con altre forme di bisogni educativi speciali derivanti da uno svantaggio economico, linguistico, culturale. L'inclusione scolastica è un tema chiave. Perché "se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati", come diceva Don Milani. Il Ministero accompagnerà puntualmente, in questi mesi difficili e frenetici, il lavoro delle istituzioni scolastiche, degli Enti locali e di tutti gli attori istituzionali coinvolti.

È per tale ragione che ho deciso di attraversare l'Italia nelle prossime settimane, per partecipare ai tavoli regionali, per supportare direttamente, in prima persona, i passaggi verso la riapertura. Nei primi mesi dell'anno, e in vista del prossimo anno scolastico, il Ministero dell'Istruzione, insieme a tutto il Governo, ha mobilitato nuove risorse per il settore scuola per un ammontare di 4,6 miliardi di euro. Fondi per l'edilizia scolastica, per la gestione dell'emergenza, per la chiusura dell'anno scolastico in corso e per l'avvio del prossimo. A giorni partirà anche un avviso per azioni di supporto al diritto allo studio degli studenti e delle studentesse meno abbienti: 236 milioni per l'acquisto dei libri di testo e kit didattici.

La scuola è tornata ad essere, finalmente, un settore su cui investire. Una scelta precisa che guarda al futuro del Paese. Sono state dispiegate risorse economiche importanti per organizzare l'avvio in presenza e in sicurezza del nuovo anno. Sulla base delle analisi che i tavoli regionali ci restituiranno, a cominciare dalla prima settimana di lavoro seguente alla pubblicazione di questo Piano per la riapertura delle scuole, il Ministero impiegherà risorse aggiuntive, con una dotazione ulteriore di un miliardo di euro, per risolvere le eventuali criticità emergenti. Continuerà, in parallelo, il lavoro già avviato in queste settimane di progettazione,

pro futuro, di un Piano pluriennale di intervento attraverso il finanziamento dei nuovi fondi europei, a partire dal c.d. Recovery fund.

Vogliamo infatti dedicarci, per i prossimi anni, grazie alle opportunità e alle risorse europee, ad una progettazione di lungo respiro, stabile, duratura. Di visione. Un modo anche per capitalizzare i sacrifici di questi mesi, in cui l'importanza della scuola è riemersa con forza. A fronte di un lavoro serio e condiviso siamo convinti di poter davvero trasformare il dramma di questa crisi in una grande occasione di svolta. Una svolta seria, ponderata e di prospettiva, che non può che puntare alla riduzione del numero degli alunni per classe, alla lotta contro la dispersione scolastica, alla formazione del personale della scuola, al potenziamento della mobilità europea dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, alla valorizzazione degli ITS. Senza dimenticare un grande investimento pluriennale sull'edilizia scolastica, che dia al Paese edifici sicuri e ambienti di apprendimento all'altezza delle sfide del tempo che viviamo.

La rotta è stata definitivamente invertita. Non si parla più di tagli. Una promessa che abbiamo mantenuto. Personale scolastico, studentesse e studenti, famiglie, saremo al fianco di tutti, li accompagneremo nella ripresa. Ci saranno campagne informative su tutte le misure che saranno attuate per la loro protezione e sui comportamenti da tenere per garantire la sicurezza di tutti. A settembre ci attende non solo l'avvio del nuovo anno scolastico, ma di un anno scolastico nuovo. Siamo anche di fronte ad una stagione nuova. La scuola, ancora più forte e consapevole della propria importanza e potenzialità dopo questo lockdown, può e deve ora fare un ulteriore scatto in avanti, con l'alleanza di tutti. Dalla scuola passano il nostro presente e il nostro futuro. Abbiamo il diritto di sognare una scuola migliore, nonché oggi il dovere morale e storico di realizzarla con l'aiuto di tutti voi.

Il Ministro
Lucia Azzolina

12. Compiti per le vacanze, l'ossimoro della scuola italiana. Servono davvero?

Poche cose preoccupano i genitori più dei compiti per le vacanze, soprattutto se parliamo di bambini della scuola primaria e a maggior ragione se questi pargoli frequentano la scuola a tempo pieno. In rete ho letto che le paure più grandi, dopo la morte, sarebbero quelle legate ai traslochi e al dover parlare in pubblico, ma niente – e sottolineo niente – è paragonabile al brivido che corre lungo la schiena dei genitori quando chiedono ai loro figli quanti compiti hanno per le vacanze. Di solito le reazioni sono polarizzate: "Mamma, sono pieno", con faccia triste del pargolo oppure "Papà, questa volta ne ho pochissimi" con sorriso di soddisfazione compiaciuta annessa. Nessun compito è un'opzione poco battuta. Uscendo dall'ironia dobbiamo constatare come l'argomento "compiti per le vacanze" sia tra i più divisi e complessi della storia dell'umanità.

Da un lato abbiamo gli ultras dello studio, estremisti del senso del dovere, nostalgici del "*ai miei tempi si studiava comunque di più*" e che credono che una maggiore quantità di studio, anche per i bambini più piccoli sia sinonimo di più cultura, più saggezza e maggiore intelligenza. Studiando di più, si impara di più, stop.

Dall'altro abbiamo i genitori *libertini*, quelli che scrivono le giustificazioni per i figli che non fanno mai i compiti o, peggio, si sostituiscono a loro e fanno i compiti al posto dei figli, che denigrano il ruolo dei docenti o che pubblicamente, davanti ai figli, sostengono l'inutilità dei compiti a casa. Entrambe le posizioni, credo, dannose e diseducative.

In primis una considerazione: dobbiamo uscire fuori dalla logica quantitativa dei compiti. Più esercizi, soprattutto se legati alla dimensione mnemonica, ripetitiva, standardizzata non migliorano le capacità logiche, deduttive, induttive, riflessive dei nostri alunni. Un'altra considerazione cruciale è sul ruolo del riposo e dell'educazione informale e non formale. Dopo otto ore di scuola, in contesti molto spesso rigidi e formali, nei quali chiediamo ai bambini di stare seduti e in silenzio, dovremmo riflettere sul perché non imparino come vorremmo. E la soluzione non può essere continuare sulla strada del dare più compiti. Forse dovremmo introdurre un principio di pluralità degli apprendimenti, tra dimensione formale e informale, e a fianco alle pagine sulle sillabe, dovremmo chiedere ai nostri bambini di dedicarsi alla musica, ad approfondire la passione per le arti, per la tecnologia (che non significa giocare al tablet), per lo sport, il movimento e la natura. Secondo l'Istat in Italia 1 bambino su 3 è sovrappeso o obeso.^[1] Alcuni genitori illuminati devono rosicchiare il poco tempo a disposizione per far partecipare i figli a corsi sportivi, teatrali, musicali. Pensate che stress: dalle sei alle otto ore a

scuola, poi (per fortuna non sempre) compiti a casa, poi un breve spazio dove poter fare altro e pronti che domani si ricomincia. C'è qualcosa che non va.

Ripartiamo dalla pluralità delle educazioni, dall'importanza dei contesti informali e non formali, dal desiderio di promuovere la passione per la ricerca e l'apprendimento. Il tempo da vivere e dedicare alla famiglia può giocare un ruolo chiave nella crescita armonica del bambino: è necessario incrementare, incentivare e promuovere un tempo di qualità dedicato alla scoperta, al gioco e, ogni tanto, all'ozio. Promuovere una cultura dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (il cosiddetto *life long learning*) passa dalla scelta strategica di valorizzare apprendimenti significativi a discapito di quelli puramente meccanici, tenendo in considerazione tutti gli aspetti della persona.

Fare meno compiti, in altre parole, non renderebbe i nostri figli più ignoranti. Non farli per niente, d'altronde, rischia di non insegnare loro l'importanza di percorso costante di formazione. Non perdiamo mai di vista, in nessun caso, che la scuola deve essere a servizio del bambino e non viceversa e che studiare senza insegnare a riflettere è un po' come voler capire il libretto d'istruzioni dell'IKEA senza dover comprare, né montare alcunché. Sicuri che questo modo di fare scuola aiuti i nostri bambini?

[1] http://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2019/10/08/in-italia-un-bimbo-su-tre-sovrappeso-o-obeso-record-europeo_e61f1a3d-53ca-4cd9-a2af-5cc7539697f7.html

13. Maturità 2020: 'Se questo è un uomo'? È di Italo Calvino. Il Muro di Berlino? Caduto nel '48. Gli strafalcioni dei maturandi

Non c'è maturità che si rispetti senza il suo carico di strafalcioni. L'anomala edizione 2020 non fa eccezione. L'esame in forma ridotta – senza prove scritte ma con il solo colloquio orale – non ha, infatti, evitato che il catalogo degli 'orrori' si arricchisse di nuove perle. Così come le rigide norme di sicurezza, che limitavano l'accesso a scuola a pochissime persone, non hanno impedito che i selezionatissimi presenti aiutassero a diffondere i passi falsi degli studenti. Ecco i più clamorosi pronunciati durante le prime giornate di esami, raccolti dal sito Skuola.net.

Tra le protagoniste del maxi orale c'è sicuramente la letteratura italiana. L'analisi del testo – in sostituzione del primo scritto – è uno dei passaggi obbligatori del colloquio. Impossibile che qualcuno non cadesse in modo rovinoso. Come quel ragazzo che ha attribuito "Se questo è un uomo" a Italo Calvino. Meno fragoroso, ma ugualmente grave, lo scivolone di un altro maturando che era convinto che "Rosso Malpelo", novella di Giovanni Verga, in realtà fosse stata scritta da Giovanni Pascoli.

Ma non è tutto: scorrendo i resoconti della Maturità 2020 si scopre anche che la famosa Silvia non è stata oggetto delle attenzioni del solo Giacomo Leopardi, che le dedicò, appunto, l'ode "A Silvia". Perché, secondo qualche studente, le stesse identiche parole d'amore sono state scritte sia da Francesco Petrarca sia, ancora una volta, da Pascoli.

A volte, poi, lo smarrimento diventa totale. Sfiando la gag comica. C'è chi, ad esempio, ha detto che Pirandello era un esponente della pittura espressionista. Chi il titolo della poesia "X Agosto" di Pascoli lo ha letto esattamente com'è scritto: "Ics Agosto" (a questo punto è chiaro che i maturandi si sono messi d'accordo per accanirsi contro il povero Giovanni). Infine, l'immane classico di ogni esame di quinto: Gabriele D'Annunzio? Che domande, il caposcuola degli 'estetisti' (e non degli 'esteti').

Un posto d'onore nella classifica degli strafalcioni da Maturità riescono sempre a ritagliarselo gli sfondoni di storia. Più che una materia un campo minato, dal quale spesso i ragazzi non escono indenni. Stavolta i picchi si raggiungono quando si legge di studenti che sostengono che le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki sono state sganciate durante la Prima Guerra Mondiale o che, anche quando azzeccano il conflitto giusto (il Secondo), ne attribuiscono la paternità all'esercito nazista.

E poi le date, vero tallone d'Achille di decine di maturandi. In molti casi l'errore può essere perdonato, in altri decisamente meno. Una breve rassegna riesce a spiegare meglio le proporzioni del disastro. Il crollo del Muro di Berlino? Nel 1948, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale (quando non era stato nemmeno costruito); l'entrata in vigore della Costituzione Italiana? Nel 1968 (vent'anni dopo rispetto a quanto c'è scritto sui libri); la caduta del fascismo? Nel 1973. Ma perché?

Infine un po' di 'varie ed eventuali', probabilmente frutto di domande supplementari fatte dai professori. Dovendo parlare degli integrali, un candidato al diploma si è prodotto in una dissertazione sull'importanza di questi elementi nell'alimentazione, passando in un attimo dalla matematica alla dietistica; un percorso multidisciplinare che però dubitiamo sia piaciuto alla commissione. Lo stesso si può dire per quel ragazzo che, parlando dei suoi progetti per il

futuro, si è detto orientato verso carriere 'umanitarie': "Quindi vorresti fare il medico o il volontario"?, ha domandato l'ingenuo docente; "No, mi iscriverò alla facoltà di Lettere", ha risposto lo studente. Ogni commento è superfluo.